

IV DOMENICA DI QUARESIMA

La luce sul cammino



Gesù, passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Và a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: «Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «E' lui»; altri dicevano: «No, ma gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli chiesero: «Come dunque ti furono aperti gli occhi?». Egli rispose: «Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è questo tale?». Rispose: «Non lo so». Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri dicevano: «Come può un peccatore compiere tali prodigi?». E c'era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «E' un profeta!». Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «E' questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori risposero:

«Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età, chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Dà gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quegli rispose: «Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero di nuovo: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Allora lo insultarono e gli dissero: «Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: «Tu credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui». Ed egli disse: «Io credo, Signore!». E gli si prostrò innanzi. Gesù allora disse: «Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo forse ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane» (Gv. 1,1-41).

L'episodio del cieco nato ci presenta il Signore Gesù come luce del mondo e dell'esistenza di ogni uomo. L' evangelista Giovanni, nel prologo al suo Vangelo, afferma: “La luce vera, quella che illumina ogni uomo veniva nel mondo” (Gv.1, 9), e il Cristo aveva detto di sé: “Io sono la luce del mondo” (Gv. 8, 12). Questa certezza, che ha guidato la Chiesa nella storia, è riassunta dalla Costituzione Dogmatica “Gaudium et Spes” del Concilio Vaticano II: “La Chiesa crede che Gesù, per noi morto e risorto, è la luce che svela ad ogni uomo il senso della sua vocazione e della sua vita” (21).

Ma, oggi, questa “verità”, è spesso scordata o derisa, poiché le culture basate sull'onnipotenza della scienza (tutta da verificare), della tecnica, dell'informatica... si ritengono completamente autosufficienti. Di conseguenza rifiutano Dio e il riferimento ai

valori spirituali ed etici, ritenendoli un' intollerabile ingerenza, salvo poi entrare in panico ed essere impotenti di fronte alle emergenze. E così, l'uomo all'inizio del terzo millennio cristiano, vive il dramma dell'eclissi del senso di Dio ma anche del suo essere, poiché unicamente guardando a Cristo, luce del mondo, si scopre la dignità e la grandezza dell'uomo, oltre l'immagine divina presente in lui che gli consente con l'intelligenza di scrutare, dominare e trasformare l'universo; con i sensi di gustare la bellezza e l'armonia della creazione; con la sua libera volontà di concretizzare ciò che pensa e progetta.

Ogni persona si sviluppa in tre dimensioni: quella che dal basso la incarna in un corpo, quella che tende verso l'alto e la rende l'apre all'Assoluto, quella orizzontale che gli consente la comunione con gli altri. Questi tre principi, non sono semplici dissertazioni filosofiche o pura astrazione, ma dovrebbero rappresentare dei forti riferimenti per la politica, l'economia e il sociale, non unicamente a livello intenzionale ma soprattutto contenutistico. Demoliti questi caposaldi, crolla la stessa società essendo emanazione della persona, poiché ledere un solo uomo si infligge una ferita alla comunità nella sua radice e nel suo vertice. La società nasce dalla persona ed è al suo servizio! All'inizio del pontificato, san Giovanni Paolo II, ricordò nella prima enciclica: "Redemptor hominis": "La figura di Gesù Cristo è necessaria, assolutamente necessaria a questo mondo che, proclamandosi adulto e autosufficiente, è arretrato per quanto riguarda il concetto di uomo. Oggi l'uomo è incapace di dare un senso non effimero alla vita, spesso la riduce ad una sola dimensione, quella materiale e tutto questo lo rende incapace di mettersi in relazione con Dio e con gli altri" (7).

Di fronte "all'essenzialità" di Gesù Cristo sia per la propria vita che per amare e servire l'altro, è indispensabile chiederci **"come ci poniamo nei confronti del Figlio di Dio?"**. Utilizzeremo come traccia per rispondere all' interrogativo i comportamenti dei personaggi del brano evangelico.

Troviamo *la folla*, gente anonima che percorre il cammino della vita senza porsi molti interrogativi, dando l'impressione che "più di vivere si lascia vivere". Per un momento è incuriosita e s'interrogano superficialmente se quell'uomo fosse realmente il cieco dalla nascita, ma tutto si conclude nell'indifferenza. Anche oggi tanti esprimono la loro pseudo-fede con le stesse modalità: sono attratti da qualche notizia sulle varie apparizioni, compiono qualche pellegrinaggio o manifestano una superficiale devozione ai santi "di moda", ricordandoli nel giorno della loro memoria pur non avendo letto la loro storia, né compreso il loro messaggio... e magari: accendono qualche lume o fanno delle sporadiche offerte.

Nella folla sono presenti *i genitori del cieco*. Questi, interrogati sull'infermità del figlio, affermano che è nato cieco, ma sulla guarigione non sanno fornire una risposta, anzi scaricano la domanda sul giovane: "Ha l'età, chiedetelo a lui". Anche oggi, molti non

hanno il coraggio di difendere i valori umani e cristiani, di sostenere la propria opinione e la volontà di ricercare la verità. Possiamo dire: cristiani in chiesa, poco in casa, assolutamente nulla nel professionale e nel sociale. In loro è presente una evidente frattura tra la fede e la vita.

Il terzo gruppo è composto *dai giudei*. Prima tentano di negare il fatto, ma quando diventa clamoroso cercano delle scusanti: “Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato”. Negano la divinità e la bontà dell' operato del Signore Gesù poiché li paralizza di fronte alle loro contraddizioni. Infatti, al termine del brano afferma: “Io sono venuto nel mondo per giudicare..”, cioè per operare un capovolgimento e riportare alla luce i valori e i principi autentici e non quelli che voi idealizzate come tali. Anche oggi, si nega spesso Cristo con argomentazioni superficiali e non documentate, pensate per comodità, per non accettare l'impegno, dato che il messaggio cristiano pone sempre in discussione comportamenti, atteggiamenti e abitudini acquisite. Inoltre, notiamo costantemente la negazione dei valori cristiani e del ruolo fondamentale di alcune istituzioni cattoliche in nome della matrice laica dello Stato, sostenendo che il cristianesimo e la cultura religiosa sono limitative della libertà di un Paese che si reputa moderno poiché aperto a tutti i “nuovi diritti”, anche ai più assurdi.

Il quarto personaggio è il *giovane guarito*, che conosciuto Cristo con semplicità e umiltà si prostra e adora il suo guaritore: “Io credo, Signore”.

Come si giunga alla fede è impossibile spiegarlo, come Dio illumina i nostri occhi per credere non lo sappiamo. Diverse sono le circostanze: il cieco dalla nascita dopo la sua guarigione, san Paolo sulla via di Damasco, san Francesco e sant'Ignazio di Loyola durante un periodo di sofferenza, san Giovanni di Dio ascoltando un'omelia...

Non sappiamo quando, ma sicuramente il Signore Gesù arriva, entrando nei reconditi bui della nostra coscienza, frugando, illuminando e scuotendo. Ma perché ciò avvenga serve superare l'indifferenza, vincere la paura, evitare l'ostinazione preconcepita per proclamare, con umiltà e semplicità di cuore: “Signore, io credo”.

Don Gian Maria Comolli

22 marzo 2020